

mercoledì 4 aprile 2007

Forza Italia sfrontata: «Abbiamo di meglio di cui discutere». E il testo Biondi prende consensi

Magistrelli (Ulivo): «Il tema va affrontato con calma e con i tempi necessari»

Il ministro Bonino spinge Ma a Palazzo Madama sempre più difficile trovare i numeri

Coppie di fatto, la legge nelle sabbie mobili

Mentre i vescovi alzano il tiro, il testo Bindi-Pollastrini è imbrigliato in commissione Giustizia al Senato
Salvi ripete «né insabbiare, né accelerare». Ma intanto tutti predicano «cautela» o «moratoria»

di Maria Zegarelli / Roma

ANDAMENTO LENTO Avanti con calma.

Molta. Evitando le sabbie mobili che stanno lì pronte a ingoiarsi il futuro dei Dico o di qualunque altra legge che cerchi di dare riconoscimento alle coppie di fatto. «Né insabbiare, né accelerare», recita il leit motiv del

presidente della commissione Giustizia Cesare Salvi. I lavori procedono, «ma senza urgenza», bisogna avere il tempo di

creare maggioranze consistenti. Salvi non ci sta a vedere affondare la legge. Per questo non ha sposato il ddl del governo: non gli è mai piaciuto, «soluzione tecnicamente pasticciata». L'ha sempre definita e in commissione ha margini seri per apertura da Fi e pezzi di Cdl. «Stiamo cercando di fare una legge importante nei tempi parlamentari», ha spiegato il senatore ds ieri al

termine della riunione dedicata alla discussione generale. Ride, invece, il senatore di Forza Italia Roberto Centaro: «C'è molto di meglio da fare che seguire la commissione giustizia». Non

preme sull'acceleratore neanche Marina Magistrelli dell'Ulivo: «Il tema va affrontato con calma e nei tempi necessari». Perché l'errore, afferma Simona Rubinato, Gruppo Auto-

nomie, è stato quello di approvare «l'ordine del giorno sulla finanziaria che ha determinato un'accelerazione da parte del governo». Si lavora con calma, soprattutto intorno alla propo-

sta di Alfredo Biondi di Fi, che prevede di regolare la convivenza di fatto davanti ad un notaio. Superare Pasqua, probabilmente il Family Day di maggio. Evitare gli ostacoli insidiosi. Anche Marco Follini, senatore dell'Italia di mezzo, da poco schieratosi con il centrosinistra, chiede una moratoria della discussione. Per pensare con calma. Come suggerisce Giulio Andreotti. Invito colto al volo dallo stesso Salvi: «Mi sono già applicato alla moratoria che chiede Andreotti e che va nella mia stessa direzione. È ora di temperare il clima di scontro alimentare anche dal polverone di dichiarazioni e contro-dichiarazioni». «I Dico - afferma Salvi intervistato da La Stampa - sono un provvedimento delicato, quindi da

affrontare con calma e serenità: i laici riconoscano che la chiesa è portatrice di valori e la chiesa riconosca chi non parte da un punto di vista religioso». Di tutt'altra opinione la ministra Emma Bonino, che non vede motivo per frenare. La capogruppo al Senato Anna Finocchiaro punta al risultato: portare l'Italia un passo avanti con una legge che riconosca diritti e doveri. Ma guarda ai numeri: sa bene che le maggioranze a Palazzo Madama sono ogni volta un piccolo miracolo che proprio lei, laica fino al midollo, deve fare in modo che avvengano. Per questo mentre la Cei alza la posta, il centrosinistra cerca di abbassare i toni. Ma il rischio che la legge venga inghiottita dalla sabbia c'è.

Quello strano flirt fra ultrà cattolici ed estrema destra

Gruppi reazionari e manifesti antisemiti affissi alla «Cattolica» e che nessuno toglie

di Francesca Pannone / Milano

In un comunicato sul suo sito web «L'Altra Lombardia. Su la Testa» (www.laltralombardia.it), denuncia la conferenza del milanese Centro Studi Giuseppe Federici, in collaborazione con il toscano quartiere 1, «L'Europa e la Turchia: questo matrimonio s'ha da fare?», tenuta il 30 marzo scorso a Rimini. Ad inizio mese, l'associazione politico-culturale antifascista di Milano, aveva denunciato un convegno revisionista, organizzato dal Centro Studi Davide Albertario in città. Sul proprio sito internet, il Centro Studi Giuseppe Federici si definisce un modello per una «nuova insorgenza in difesa dell'identità religiosa e culturale dell'Europa cristiana minacciata dal potere mondialista e dall'invasione musulmana». Dedicato a Giuseppe Federici, pescatore che, il 30 maggio 1799, guidò una sommossa degli abitanti di Rimini contro il governo giacobino, il centro studi si dichiara contro la massoneria i cui principi, dice, influenzano le ideologie nate dopo la rivoluzione francese, come liberalismo, marxismo, nazionalismo e democrazia cristiana. Per il centro, fondamento di queste ideologie è la «negazione del regno

sociale di Cristo», con la conseguente apostasia del «cosiddetto Occidente. Quest'ultimo è indicato, al pari dell'islamismo, come nemico dell'Europa cristiana. Scopi del centro sono la riscoperta della storia e cultura cristiana, delle tradizioni, lingue, usi e costumi locali delle comunità, espressione di società cristiana tradizionale e baluardo allo sradicamento dei popoli. Nel suo sito si trova anche una pagina dedicata alle insorgenze antigiacobine in Romagna, in cui è riportato l'Elenco dei partigiani della Francia tra cui gli Ebrei (definiti perfidi) e cattolici mentiti. Abituale suo collaboratore è il Centro Studi Davide Albertario, fondato nel 2002, a Milano, ispirato a Don Albertario, sacerdote e giornalista antiunitario dell'Osservatore Cattolico, di fine 800. Definendosi apertamente, antimassonico, illiberale, antisocialista, anticomunista, anti 1978 e antisorgimentale, il centro studi Davide Albertario, sostiene di voler divulgare e diffondere il revisionismo storico antilluminista e antiprogressista, in onore dello Stato Pontificio, rivisitare e riscoprire le tradizioni locali e le patrie cattoliche, difendere i valori cattolici contro il rela-



Foto di Franco Silvi/Ansa

Giuseppe Federici

Centro-studi dedicato all'ultrà anti-giacobino

Dedicato a Giuseppe Federici, pescatore che il 30 maggio 1799 guidò una sommossa dei riminesi contro il governo giacobino. Propongono «un'insorgenza in difesa dell'identità religiosa e minacciata dall'invasione musulmana»

tivismo religioso, politico e culturale e formare le coscienze al rispetto, accettazione e pratica della verità cattolica. Tali centri organizzano spesso convegni, di cui due, patrocinati, nel 2005 e 2006, dalla Regione Lombardia. In uno di questi, il «IV convegno di studi albertariani. A quarant'anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II. Rottura della continuità» figura, come collaboratore, il

Davide Albertario

Centro ispirato al prete contro l'Unità d'Italia

Ispirato a Don Albertario, sacerdote e giornalista antiunitario di fine '800 dell'Osservatore Cattolico. Il centro studi sostiene di voler divulgare il revisionismo storico antilluminista, in onore dello Stato Pontificio,

Centri d'ispirazione illiberale, contro l'unità d'Italia organizzano convegni patrocinati dalla Regione lombarda

Il giornale

Il Cinghiale Corazzato: «Italia prodotto marcio»

Il giornale è pubblicato dal Cap, una costola del movimento dei giovani padani, diffonde echi antisemiti e le attività del gruppo trovano spazio sui muri dell'Università cattolica di Milano, senza che nessuno si scandalizzi

Gruppo Consilare Lega Nord della Provincia di Milano. Sostenitore dei due centri studio sembra, difatti, il Movimento Universitario Padano (Mup), dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. In un comunicato stampa del 2006, però, il Mup informa di essere uscito dal Movimento Giovanile Padani (Mgp) per fondare il gruppo universitario autonomo (Cap) sempre legato alla Lega

L'INIZIATIVA

In Toscana seimila «straccetti» per lo Stato laico

Lanciata quasi per gioco dai microfoni dell'emittente fiorentina Controradio, la campagna uno «straccetto di laicità» contro le ingerenze del Vaticano ha avuto un incredibile successo in tutta la Toscana: oltre seimila gli straccetti distribuiti. L'idea è riassunta nell'appello: «Mettiamo uno straccetto colorato alle nostre borse, alle auto, agli scooter, alle finestre. Per dichiarare pubblicamente la nostra voglia di laicità e la contrarietà alle pesanti e quotidiane ingerenze del Vaticano nella vita politica italiana. Librerie, bar, benzinaie, edicolanti, centri di aggregazione, sezioni di partito (Ds e Comunisti italiani in testa) e Case del popolo, a Firenze soprattutto, e nell'area metropolitana, ma anche a Pisa, Livorno, Prato, Pescia e Pistoia: sono in tanti a chiederci gli straccetti da distribuire a soci, compagni e avventori». Agli ascoltatori è dipesa la scelta del colore: rosa fuxia (quasi come la porpora dei vescovi?).

Nord. Motivo principale della rottura, il dimenticarsi da parte dell'Mgp delle idee separatiste della Lega e l'indebolirsi della «sensibilità di appartenere ad un popolo altro, diverso da quello italiano». Il Cap contesta un'affermazione di Fabrizio Cecchetti, consigliere regionale di Regione Lombardia e coordinatore federale del Mup, contenuta in un articolo sulle pagine regionali del quotidiano il Giorno lo scorso febbraio, secondo cui il Mup disponeva di una roccaforte all'Università Cattolica di Milano, con due eletti nei corpi di Giurisprudenza e Scienze Bancarie. Il Cap controbatté dichiarando la sua forte presenza (e non quella del Mup), nell'ateneo, rafforzata dalla propria attività politica e culturale, condotta con quotidiana cartellonistica e il suo giornale Il Cinghiale Corazzato, dagli echi antisemiti, dove l'Italia è definita un prodotto marcio del giacobinismo e si loda Pio IX, Pontefice della breccia di Porta Pia e del «Sillabo», definito il «primo leghista in Italia». Ad un anno dall'articolo, la situazione pare immutata. Alcuni studenti della Cattolica raccontano che, almeno una volta a settimana, il Mup espone un manifesto razzista. Sui

muri della sua aula sono appese foto delle SS tedesche. «Il peggio è che la Cattolica non gli dice nulla», terminano. Unico messaggio sul blog de Il Cinghiale Corazzato, risalente al 2004, riguarda una conferenza, organizzata dal Centro Studi Davide Albertario con il Mup, all'Università Cattolica, intitolata «The Passion: riflessioni su un film straordinario» (riferito al film di Gibson, che addita gli ebrei come parte principale nella decisione di condannare Cristo). Introduceva l'incontro Davide Alemanni, Coordinatore Mup Cattolica mentre, uno dei relatori, era Don Ugolino Giugni, scrittore dell'Istituto Mater Boni Consilii, di cui si trova un'intervista sul sito di Forza Nuova. Un secondo relatore era Enrico Maria Radaelli autore, tra l'altro, del libro Il Mistero della Sinagoga Bendata, dove si scalfava il Concilio Vaticano II, si rispolverava l'accusa di deicidio, si vedeva la Shoah come un piano provvidenziale di Dio. Questi sono solo alcuni degli ospiti invitati convegni organizzati dai due centri studio e dal Mup, i cui annunci si trovano spesso sul forum di politiconline.net e in portali di destra estrema, leghisti e cattolici.

Stadi, sì alla legge antiviolenza. Amato: poi andrà aggiustata

Aggravanti per lesioni ai poliziotti e biglietti sicuri: il Senato «salva» il decreto, ma subito un disegno di legge «migliorativo»

di Massimo Solani

Le nuove norme contro la violenza negli stadi, varate dal consiglio dei ministri dopo la morte dell'ispettore di Polizia Filippo Raciti, sono legge. Il Senato ha infatti approvato ieri in via definitiva il testo che era stato licenziato dalla Camera la scorsa settimana. Accantonate quindi le modifiche che erano state approvate dalle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia di Palazzo Madama, l'assemblea ha approvato con una sostanziale unanimità (la Lega si è astenuta) le norme studiate per fronteggiare l'emergenza sicurezza negli impianti sportivi, scongiurando quindi il pericolo

che il decreto Amato decadde senza essere convertito in legge. Un risultato frutto dell'accordo caldeggiato ieri mattina al Senato dal ministro dell'Interno e che ha permesso l'approvazione del testo rimandando però le necessarie modifiche della legge ad un secondo ddl, primo firmatario Enzo Bianco, il cui iter è stato già avviato dal presidente del Senato Franco Marini che l'ha affidato alle commissioni riunite di Affari Costituzionali e Giustizia dove l'iter inizierà già oggi. Uno stragemma concordato fra maggioranza e opposizione nella seduta dei capigruppo che permetterà così di recepire le ultime modifiche al testo poi decadute in aula. «Rin-

grazio tutti i senatori che hanno dimostrato una grande responsabilità politica e istituzionale - ha commentato il ministro dell'Interno Amato - il sì al decreto contro la violenza negli stadi è il tributo di tutti alla memoria di Raciti. Come ho detto in Aula sarà ora possibile correggere gli aspetti meno condivisi del decreto attraverso un Ddl che è stato già presentato al Senato e che avrà il massimo appoggio da parte del Governo, soprattutto in relazione al passaggio alla Camera dove verrà chiesta la procedura d'urgenza. Se fossi senatore - ha poi proseguito senza un pizzico di polemica - direi ciò che come governo non posso dire, e cioè che la Camera

ha sbagliato e che la Camera deve aggiustare...». Svanito il timore di veder decadere le norme varate lo scorso 7 febbraio, col rischio che questo avrebbe comportato specie per quei procedimenti penali già avviati proprio con le misure previste nell'originario decreto legge, unanime è la soddisfazione per lo scampato «pasticciaccio». Per il ministro per lo Sport e le Politiche Giovanili Giovanna Melandri secondo la quale è prevalso «il senso di responsabilità e l'intelligenza, di fronte a un decreto che doveva essere convertito per dare una risposta condivisa di fermezza nel contrasto alla violenza e di determinazione nell'obiettivo di rendere si-

curi gli stadi italiani». Un obiettivo che è perno attorno al quale ruotano gli 11 articoli della legge approvata ieri che, accanto a norme più repressive (Daspo inasprito e previsto anche per i minori, flagranza differita estesa, aggravanti per lesioni alle forze dell'ordine), segna una svolta anche per quanto riguarda la messa a norma degli stadi, gli oneri della quale d'ora in poi verteranno anche sulle società. Giro di vite anche sugli striscioni violenti (in violazione è previsto l'arresto), le trasferte organizzate e la vendita di blocchi di biglietti per le tifoserie ospiti. Potranno entrare gratis allo stadio, invece, i giovani Under 14.

VIERI, MUTU E JUGOVIC Dossier illegali, Cipriani: «Ero pagato dall'Inter per spiare i suoi calciatori»

Non solo Vieri, Ronaldo e l'arbitro De Santis, ma anche Adrian Mutu e Vladimir Jugovic, giocatori dell'Inter sette anni fa, vennero fatti tenere sotto controllo da detective privati. «Il compenso mi è stato corrisposto dall'Internazionale F.C. a cui ho fatto pervenire fattura della W.C.S società londinese» da lui controllata. È quanto ha dichiarato agli inquirenti Emanuele Cipriani, titolare della società investigativa Polis D'Istituto nell'interrogatorio dello scorso 21 novembre, di recente depositato agli atti per l'inchiesta Telecom-Pirelli. Cipriani ha spiegato al pm che si era trattato di un incarico ricevuto da Giuliano

Tavaroli, l'ex capo della security di Telecom anche lui arrestato. «Mi chiese - ha ammesso - di svolgere un'attività investigativa approfondita comprensiva di pedinamenti e di rilevamenti su tutte le persone che i predetti giocatori frequentavano nella vita privata con appuntamenti sotto casa e pedinamenti, oltre che nella acquisizione di informazioni delle banche dati e Anagrafe Tributaria». Alla domanda sul perché non avesse fatturato come Polis D'Istituto, Cipriani ha risposto: «Perché nelle intenzioni dell'Inter, secondo Tavaroli, era opportuno che l'investigazione non risultasse o comunque fosse difficilmente individuabile».